

PER LE NOZZE CESANA-DE MORI

Giovanni Battista Bastanzi

PER LE NOZZE

CESANA - DE MORI



Vittorio 1973, Tip. di Gestana Longo

PER LE NOTTE

CESANA-DE MORI





Amabile Riferito

Nel pure copioso oggi grande parte a comporre la tua gloriosa unione e crediamo non aver il tempo di dirti che non lo facciamo per seguire una moda, ma per dimostrarti che noi pure dividiamo con te la gioia di questo giorno, il più solenne della tua vita, nel quale il nostro non indimenticabile, delizioso ideale al tuo diritto, il quale, fregiate non è di tanti e di nobili pregi della mente e del cuore, saprà prepararti certamente un avvenire lieto e avventuroso, quale lo meriti.

Una solenne del nostro diritto Istituto, ispiratogli dalla lettura di quel libro bodiniano del Mazzoni — *I Principi Spous* — che egli destinava ad un letterato traduttore nell'istituto al quale appartiene e che da quest'occasione si dedica, e si fare che noi ti offriamo *Fiori modesti* sì, ma che speriamo riuscirà caro e gradito al tuo gentil cuore, specialmente poi degno di accogliere che ti unisce al tuo amore, giurano ancora d'anni e di studi.

Fiori felici e anche sempre memoria de tuoi

Affettuosi di

P. BOLL. BASTARDI

C. BOL. GALZIANI BASTARDI

Venezia, Aprile 1873.

1.^a Abito, tra Galileo e il bel. lusca-garbugli

SCHERZO

Di Loco se ne viene il buon cristo,
Per una strada occulta e fuori di mano;
Quando due facce da sconosciuto,
El vole comparsi poco lontano:
Li senti presi, e certo non errari,
Per quei sonetti s'lor chiamati beati.

Tutto si conobbe quelle gioje care,
E quasi presentino una sciagura,
Il pover' nome cominciò a tremare:
Ma ben maggior divenne la paura,
Quando da certi ladri il disgraziato
Compreso d'aver agli l'aspettato.

Che aspettin me quei due signori così
 Colle pistole e colle spade al fianco!...
 A dir il ver con loro io non ho affari...
 Per se vedessi alcun andrei più franco:
 E il collar stirecciando con le mani,
 Ohi che imbraglia, disse, per un cristiano.

Qual è costui che a perder va la vita,
 Che tira in lungo e pone tempo in mezzo
 E pensa e guarda per s' altri l'alto;
 Tal ei, che a progredir sente affrettato,
 Inanzi se ne viene piano piano,
 Con tanta di brevinezza aperta in mezzo.

Ti giunse all'incir e quale in lei scosse
 Effetto la terribile ambasciata
 È vano il dir Quel di le cure stasse
 Fur vane di Perpetua monachata
 Del suo dolor non disse, e i casi suoi
 Che gli avvennero poi saltò del pari.

Era fuggiti già i promessi sposi
E più di lor non si sapeva novella;
Censare affior i suoi delirioi,
Don Abbondio guarì, salvò la pelle:
Presso il breviario un dì, preso il bastone
Ritornò lacerar per poco la magliana.

Potete rimaginar quanti lamenti
Fino a quel dì egli incontrò per via:
Se sapete, disse, quanti tormenti
N'ebbi a far quella lunga vialetta.....
Ma in così dir si vide un cappuccino
Amico suo, chiamato don Galdino.

Non appena si fur avvicinati,
E detto: Come va? — Sta bene, e voi?
Come si far inaccusa salutati,
Raccontò Don Abbondio i casi suoi
Con sì vivi colori e parole,
Che a sentirlo pareva un dottore. —

Ora comprendo tutte il caso amaro, —
A Don Albenzio il cappaccio riapoi, —
Allè che c' entro anch' le craste case —
Come!... Ancor voi c' entrate in queste case?
Dite daver? Ma questo è un gran mistero!
In questo affare c' entra il mondo intero. —

Recitate dunque come avviene il caso:
Un dì alla cerca delle noci andai
Qui da Tonin, da Jacopo e da Massimo,
E dell' Agnese all'ora capitai.
Ma qui vidi una certa confusione,
Che volen dir: è nato un sibbòccone.

Mi disseer quelle donne nell' unire,
Che a loro fra Cristoforo mandassi.
Il padre è d'otto e di facende in dire
Che farebbe perfin piangere i suoi!
Talehè possiam dirlo qui fra noi,
Ch' egli di più ne sa di me e di voi.

Che da quel tal signor egli ne sia ito,
Tutto quel che volete io ci racconto,
E se ci andò vi do per garantito
Che fa capace di parlargli schietto.
S' ci chinar si dovesse a un diavolletto
Superboce sarebbe un caso bello. —

Oh non si chinereh ve l'assicuro,
Nè potrà fra Cristoforo far niente
È un caso duro, fra Galdin, ma duro,
Chi le vuol rinverchiar si rompe il dente!
Meglio è che taccia e che la mette via.
Chè quei non le perdona a chiacchiere.

Qui fra Galdin soggiungere volea,
E distillando tutte il suo sapere
Il collage a esaltar già s' accingeva:
Ma tutto in corpo se l' dovè tenere;
Chè a lor s' unì il dottor nuovo arrivato,
Seo Amos - garbagli nominato.

Avea il Dottor un pojo d'occhiulani
Sul nasuto naso, maestoso e bello,
Che da Paris l'occhiul di isentoni,
E un bel naso vuol dir con di cervello,
E a chi dall'apparenza il giudicava
Un aro di scienza agli sembrava.

Da tutti si teneva per letterato
E chiara te l' dicea la rivestura,
Che subito gli fece il buon cardo
Salvo — riprese l'uomo di scienza —
Ditaci don Abbondio come stia? —
Un po' meglio, dottor, ma no ho paura. —

Un bel tiro v'han fatto quei villani . . . —
Tiro ella dice? allora non sa tutto;
Fatti arrendi, dottor, robe da casa
Ma devetter fuggir, ecco il bel frutto
Ch'abbiero a tormentar un uom dabbene,
Che adempie il suo dover come conviene.

Che tempi per il povero cuomo!

Sempre son io l'incudine o il martello,
 De mano a vena son sempre affaccendato;
 Robo, dico, da ramporsi il cervello;
 Non val più niente parlar latino,
 Chè il mondo è diventato biricchina —

Questi villani poi hanno il bel vezzo

Di venir dal dottor per ogni cosa,
 E il povero dottor c'è sempre in stento
 Un di pel petto e l'altre per la tosse;
 Verrebber dal dottor, Dio me l'perdoni;
 Per il male dei panni e dei montoni.

Venne un giorno da me quel Tromaglino

Portandose seco un pajo di cappai.
 Tu poi Dio ringraziar bel malandrino
 Che testa non m'acordi di qu' dani;
 Che del resto vol, perfida genia,
 Deveno a quel cacciarti via.

Ma già sapete ben carata caro,
 Che certa cose io non le vo' fare,
 Che i malai sono cose da curare
 E che non mi son fatto dottore
 Per essere un sereno dottore . . .
 Ma torna tosto dove son venuto.

Corsi a scartabellar grida e libelli,
 Le lessi ed uxi ed una tutto quante,
 Quella sui ciuffi e quella sui capelli
 E tutto mi amalai per quel parlante;
 Quando alla tutto sconfortossi il core
 Vidi con voci dir menar pel mare —

Se il cielo quanto avrebbe ancor parlato
 Se improvvisa e inattesa un accidente
 Non me lo avesse nel più bel plantato.
 Non se se dell' occhio o da offeso
 Fu visto don Rodrigo a comparire
 E don Abbondio non tardò a partire.

Ei prese tosto dal dottor consiglio,
Dicendagli che aveva molta fretta,
Ch' anche di troppo s'era ritardato
E che la sua Perpetua già lo aspetta.
Seguì per don Abbondio il cappuccino
E insieme si posero in cammino.

Se n' andò il cappuccino al suo convento
E il prete, bruciando per la via,
A casa ritornare a passo lento. —
Agnes, Tondo, Retto e la Lucia
I frati ed il dottor Ah non par vero,
Ma c' entra in questo affare il mondo intero. —



